

## CULTURA

La forza delle idee

cultura@gazzettadiparma.it

Milano Week  
Architettura,  
premio allo studio  
Antonio Ravalli

» È lo studio Antonio Ravalli Architetti il vincitore del Premio italiano di Architettura, promosso da Triennale Milano e Maxxi nell'ambito della Milano Arch Week 2025. La giuria ha premiato Ravalli per il progetto di ampliamento e valorizzazione dell'Accademia Carrara di Bergamo. Il Premio alla carriera è stato assegnato all'architetto Giorgio Grassi.

Lecture

«Suzanne» Nelle pieghe  
di un «romanzo da urlo»

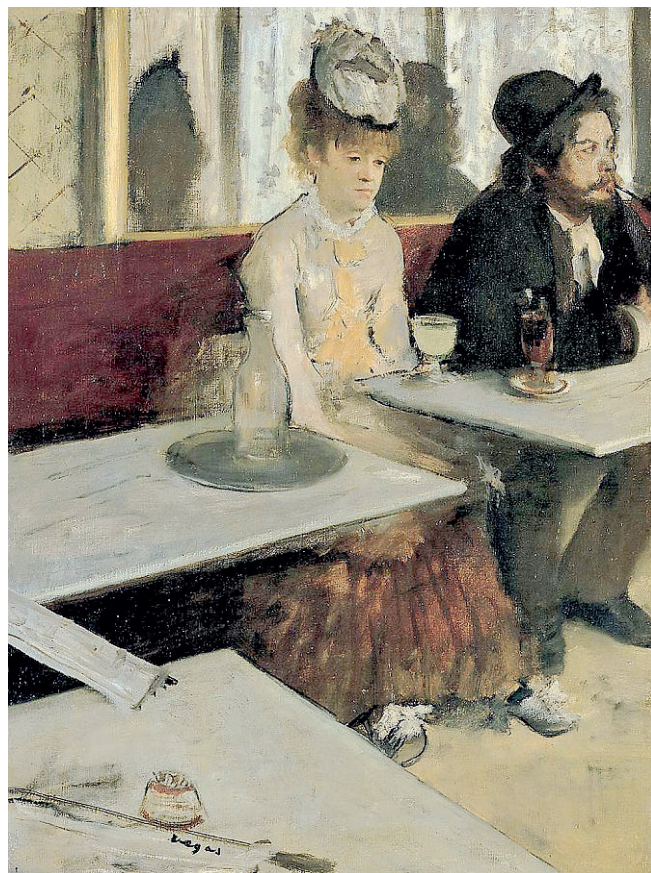
Il genio di Denis Belloc nella prima traduzione italiana del romanzo del 1988

di Camillo Bacchini

«Suzanne» di Denis Belloc è un romanzo altamente drammatico, che trasuda sangue e passione, «un romanzo da urlo», com'ebbe a definirlo Marguerite Duras, la scrittrice «maudite», autrice de «L'amante». «Suzanne» raggiunge gli scaffali delle nostre librerie nella splendida ed efficace traduzione di Paola Vallatta e si tratta, si badi, della prima traduzione in lingua italiana di un romanzo di questo autore. Belloc, pure lui uno degli ultimi scrittori considerati «maudit», il cui nome – quasi a mascherare, ma fors'anche più a riscrivere, o riformulare in un nuovo profilo, la propria identità – è pseudonimo di Denis Quillivic. Era nato a La Rochelle nel 1947. Scomparso poi nel 2013 a Parigi, scrive (anzi, si strappa dalla pelle) questo romanzo nel lontano 1988, ed è il suo secondo successo; un volume che solo ora giunge in Italia nei tipi della casa editrice Ventanas (pagine 164, 16 euro), con in più in appendice la perla dell'intervista fattagli il 22 settembre dell'88 – quindi all'indomani della pubblicazione – dalla stessa Marguerite Duras e pubblicata su «Libération», testata per la quale la Duras collaborava in quegli anni.

«Suzanne» è romanzo dalla componente autobiografica, certamente, anche se non racconta per filo e per segno seguendo il filo rosso della cronologia. Ha una tecnica narrativa tutta particolare ed è strutturato secondo una architettura che direi espressio-

**L'assenzio**  
Il dipinto  
«L'assenzio»  
di Edgar  
Degas  
(1876)  
custodito  
al Museo  
d'Orsay.



nista. Ci sono diverse voci narranti, accavallate e intercalate in modo quasi impulsivo: il narratore in terza, che coincide con l'autore; il narratore in prima (riportato in corsivo), che coincide con Suzanne; infine, le immagini. Le immagini hanno un ruolo particolare: il loro funzionamento nell'economia della narrazione ricorda per certi versi il Calvino de «Il castello dei destini incrociati», in cui i cavalieri e gli ospiti del castello immersi nel bosco calano le carte da gioco costruendo con ogni immagine raffigurata nel mazzo un frammento del racconto. Ec-

co, al posto delle carte da gioco qui abbiamo delle fotografie: Suzanne, la madre dell'autore, sfoglia un albo di foto seppiate. Ogni foto viene descritta, e istantaneamente parte una sorta di «trompe l'oeil» temporale; si apre una finestra sul passato biografico della famiglia di Belloc. I personaggi raffigurati (un'umanità al limite della sopravvivenza nei sobborghi di Parigi), l'ambiente (immerso nel degrado e nella povertà, intriso nella disperazione), le vicende (che gridano dolore, sofferenza, malattia, traumi, stenti) esulano dal disagio privato per assurgere a quello



«Suzanne»  
di Denis  
Belloc,  
traduzione  
di Paola  
Vallatta,  
Ventanas  
Editore  
2025,  
164 pagine  
16 euro

più ampio delle ferite di un'intera società ai margini del vivere civile. Saltano fuori con l'efficacia tridimensionale del gioco d'un Jumanji spietato e il lettore viene contemporaneamente risucchiato negli e dagli anni. Ogni foto costruisce il frammento della storia, anche con sbalzi temporali degni d'un Marquez dei «Cent'anni». Suzanne è una donna piena di vita, con una gioia sconosciuta, segreta e inesauribile dentro di sé, malgrado tutto. «Ama con fatalità» e vive un amore disperato e tossico con Lucien (Lulu), avvelenato dal vizio dell'alcol, dipendenza che viene analizzata con lo stesso criterio del Naturalismo di Zola. In effetti, a più riprese, si sente la presenza del ciclo dei «Rougon-Macquart», in particolare dell'«Assommoir»: l'alcol è visto come vizio quasi ereditario, una pestilenza che dilaga in Parigi, come un contagio. Rovina le esistenze dei poveri e dei derelitti, inchiodandoli alla loro condizione economica, sociale e culturale. Come nel quadro di Degas, «L'assenzio». Lulu lotta tra l'alcol e l'amore di Suzanne. Chi sarà il più forte? Del resto, è come se il liquido mefitico invadesse le vie della capitale.

L'idea invasiva proviene dal racconto fiabesco, dalle immagini del Paese di Cuccagna, ma può essere anche visto come una sorta di punizione, come quando – sempre nella fiaba – il pentolino magico continua a produrre la pappa perché la fanciulla pigra si è addormentata, invadendo le vie del villaggio, mentre la popolazione dovrà farsi strada mangiando. L'iconografia iperbolica raggiunge

anche le moderne pubblicità della birra nella nostra tv, con il liquido alcolico che invade le vie delle città, anche sotto forma di vagoni della metropolitana.

In questo memoir, scritto con una prosa che non conosce sentimentalismi, ma che anzi getta in faccia al lettore il fatto con la cruda e disarmante presenza della visione, oltre a Suzanne, compare un'altra presenza tra il tragico e il grottesco: Andalusia, la nonna dell'autore, avvenente e spregiudicata, moglie di Nazaire, il comunista dalle mani d'oro. Una famiglia rocambolesca e senza equilibrio, toccata da lutti e tragedie, capace di passioni e violenze, che solca la Francia degli anni Trenta e del dopoguerra, la «notte sociale», come la chiama Duras. Pure, in tutto questo crogiuolo di bene e male, non c'è giudizio morale. Né da parte dei personaggi, né da parte dell'autore. Nemmeno il lettore scivola sul piano etico. Lulu stesso, l'alcolista, più tardi vittima in attesa o pretesa di riscatto, è considerato, a suo modo, un puro.

Un romanzo in cui i personaggi si aggregano agli eventi e al loro flusso distruttivo e costruttivo, delineandosi come «pars destruens» (Andalusia) e «pars construens» (Suzanne), mentre l'autore, onnipotente con la sua voce, sembra quasi scomparire come «persona», lasciando posto agli altri. Un romanzo che, pur attraversando i generi di memorialistica, autobiografia e testimonianza, sfugge a qualsiasi definizione, per essere soltanto un notevole fatto letterario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1975-2025 La Scuola ha sede nel Castello della Musica di Noceto

Liuteria Scrollavezza, venduto  
all'asta a Londra il violino del 50°

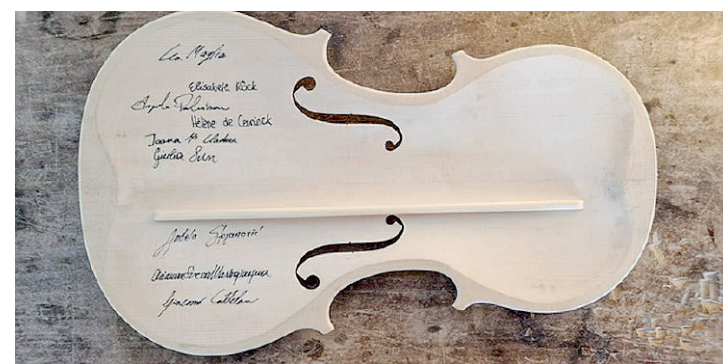
**Borse di studio**  
Con il ricavato della vendita del violino saranno garantite borse di studio per cinque anni.

Un violino costruito a più mani per celebrare i cinquant'anni della Scuola di liuteria accademia «Renato Scrollavezza», fondata nel 1975 dal celebre liutaio e oggi diretta dalla figlia Elisa Scrollavezza e da Andrea Zanré. Inizialmente nata presso il Conservatorio «Arrigo Boito» di Parma, dal 2006 la Scuola prosegue l'attività nel Castello della Musica di Noceto, dove offre corsi della durata di cinque anni, accogliendo ogni anno dieci allievi di cui circa la metà sono stranieri. Sono stati gli studenti iscritti all'anno scolastico appe-

na concluso a costruire uno strumento per celebrare la ricorrenza, violino che è stato poi venduto da una delle maggiori case d'aste del settore degli strumenti musicali: Tarisio di Londra. «Il direttore di Tarisio, l'esperto americano Jason Price, ha studiato liuteria proprio a Parma con Renato Scrollavezza – spiega Andrea Zanré – per poi fondare, nei primi anni Duemila, questa casa che ora ha sedi a New York, Londra e Berlino. Il ricavato della vendita, a cui Tarisio ha aggiunto generosamente una cifra pari a quella incassata, servirà a creare un fondo

per delle borse di studio che, nei prossimi cinque anni, andranno allo studente più meritevole della Scuola di Liuteria, in modo che possa frequentare per un anno il corso gratuitamente». Il violino è firmato all'interno da tutti gli allievi che hanno lavorato su questo strumento: Leo Maglia, Elisabeth Röck, Angela Palmisano, Hélène de Ceuninck, Joana Maria Cladera, Giulia Sun, Andela Stojanovic, Arianna Sveva Mastropasqua, Giacomo Cattelan.

«I nostri allievi di solito lavorano individualmente, - spiega ancora Zanré - questo è stato



un esperimento nuovo che ha coinvolto tutti quelli che, spontaneamente, hanno voluto spendersi anche per questa iniziativa. Per costruire il violino abbiamo usato un modello personale creato da Renato Scrollavezza nel 1963». Nello stesso Castello della Musica di Noceto, ossia la Rocca dei Sanvitale – che dal 2006, grazie all'interessamento del sindaco Fabio Fecchi, ospita la Scuola di liuteria – è visitabile anche una preziosa

collezione di strumenti ad arco e a pizzico, alcuni dei quali particolarmente rari e inconsueti, che portano la firma di Renato Scrollavezza. L'esposizione è stata oggetto di riallestimento nel corso del 2020 con l'introduzione di pannelli bilingue che spiegano il mestiere del liutaio in modo accattivante, adatto anche ai non addetti ai lavori.

Lucia Brighenti  
© RIPRODUZIONE RISERVATA